

**Spiritualità** La Quaresima e i suoi tesori

# “Mi leverò e andrò da mio padre”

Quaresima come tempo di riconciliazione

Roy Benas

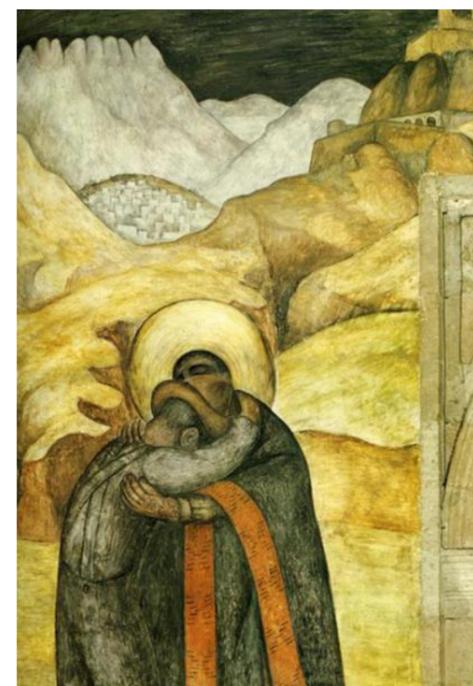
Con l'ultima domenica di Quaresima il tempo si fa breve, il tempo di grazia liturgico e comunitario che ci sprona a centrare l'attenzione sulla nostra vita interiore e il nostro rapporto con Dio sta per volgere al fine.

Il tempo della Quaresima è soprattutto tempo di conversione. Nell'antico rito del battesimo si rifiutava Satana e il peccato guardando a Occidente, luogo dove il sole tramonta, così, dopo il rifiuto ci si volgeva verso Oriente, si faceva una conversione volgendo simbolicamente le spalle al peccato e al male, si prendeva una nuova direzione, la nuova direzione del cristiano è Cristo! Così simbolicamente anche il cammino della Quaresima è un percorso nel quale si ritorna a Dio con maggior forza e decisione, si abbandona il peccato, ma non solo il peccato, si abbandona tutto ciò che ci distrae dal cammino verso la santità alla quale siamo chiamati, la santità della comunione con il Padre. È necessario cambiare direzione perché si è vista la direzione giusta, si compiono scelte per arrivarci e queste non sono solo scelte tra il male e il bene, ma anche tra l'utile e ciò che ci distrae, ciò che ingombra e rallenta il cammino. Il grande tema della Quaresima è la penitenza, che non è un doversi “fare del male per compiacere Dio”. Una mentalità sbagliata che a volte si infiltra nell'idea di penitenza è quella che si debba soffrire e che la sofferenza e il dolore piacciono a Dio, anzi, che sia ciò che si aspetta

da noi. Sono certamente espressioni di fede che hanno più a che vedere con un'idea pagana di un dio-demone piuttosto che con il Dio cristiano che nella sapienza della croce offre un cammino di crescita per la nostra libertà, libertà nell'amore. La penitenza dal punto di vista cristiano è celebrazione della libertà personale da tutto ciò che ci rende in qualche modo dipendenti, in particolare dalla mentalità della carne o del mondo. Il cristiano così è libero e capace di irradiare il suo amore, la sua donazione anche nella sofferenza. La sofferenza come pure la felicità, il benessere, lo sforzo per il raggiungimento dei propri progetti diventano forme di offerta a Dio al quale offriamo tutti noi stessi.

Se da una parte la penitenza con le sue pratiche tradizionali è educazione alla moderazione e alla misura, dall'altra è celebrazione della nostra volontà che purificandosi ed elevandosi ci porta – in Cristo – a seguire la volontà del Padre. In questo cammino alla conversione che può risultare molto complesso si preferisce partire da ciò che ci è più vicino, più controllabile e più misurabile: scegliere il cibo, cosa mangiare, quanto mangiare, quanto e cosa bere. Il corpo è ciò che più facilmente controlliamo. Ad esempio: la depressione a causa della mancanza di motivazione e energia interiore si manifesta con un disordine che dilaga in ogni aspetto dell'esistenza; orari del sonno sempre più confusi, un'alimentazione sempre più problematica, la casa sempre più sporca e disordinata, l'igiene personale sempre più trascurata, dall'altra parte

la scoperta di Dio e il desiderio di arrivare a lui diventa motivazione e energia che inizia proprio con il controllo del corpo e dei suoi bisogni, il bisogno di creare ordine, di cercare armonia, pulizia ecc. È apparentemente facile dire: “convertire il cuore”. La verità è che si tratta di un processo complesso, difficile e lungo. Ecco allora che agire sul proprio corpo ci risulta la cosa più facile e in qualche misura anche la più concreta per dire a se stessi e a Dio che stiamo prendendo sul serio questa promessa che ci siamo dati e che abbiamo dato a Dio. Questo intricato cammino di ritorno a Dio, a volte simile a un gomitolo di lana con il quale ci ha giocato il gatto, ha un punto di partenza. Come per l'ascolto che per noi cristiani diventa apertura alla parola di Dio, così il ritorno a Dio ha uno spazio e un'espressione ben definita nella Chiesa ed è il Sacramento della Riconciliazione, espressione piena e efficace di questo desiderio di ricostituire un rapporto autentico con Dio. Se da una parte il peccato è il risultato finale dell'allontanamento da Dio, dall'altra il Sacramento della Riconciliazione è il perfezionamento di un percorso di ritorno ed è quindi anche il punto di arrivo del cammino quaresimale, visto come tempo di conversione. Le varie pratiche penitenziali sono come delle metafore del bisogno di fare un cambiamento della mente e del cuore, segni esteriori per indicare il desiderio di una trasformazione del nostro uomo interiore. Il tema della riconciliazione non ha solo una dimensione verticale ma anche orizzontale che passa an-



che attraverso il perdono e la riconciliazione con coloro che in qualche modo abbiamo allontanato da noi, oppure ci hanno allontanato. La discordia, il chiudere la porta all'altro o addirittura il rancore è e rimane una ferita viva e sanguinante, una ferita che chiede di essere sanata. Una parte molto significativa di questo cammino di conversione è cercare la strada per avvicinare il fratello lontano. Ben conosciamo quanto questo aspetto sia tenuto in considerazione dal Signore, tanto da inserirlo nella preghiera che ci ha insegnato, così da ricordarcelo sempre, ogni volta che la recitiamo. C'è però bisogno di riconciliarci anche con noi stessi, con la nostra storia, con le ferite che ci portiamo, memorie che ci appesantiscono. È anche necessario fare pulizia della memoria e consegnare tutto nelle mani di Dio, consegnarsi nelle mani di Dio che ci viene incontro, avvolto di luce in questa Pasqua che si approssima. Osserviamo di giorno in giorno crescere la luna fino alla notte, in cui piena, si farà testimone del mistero della Pasqua avvenuto nel cuore della notte e trasformandola in alba e che, grazie al cammino quaresimale, abbiamo desiderato vedere.

**Spiritualità** Riflessioni quaresimali

## La tensione escatologica della storia

Antonella Lumini

La storia è il tempo necessario a portare a termine la creazione dell'essere umano: è il sesto giorno della creazione. Questo tempo ha un primo compimento in Gesù, il Lui la parola creatrice porta a termine la sua opera di manifestazione, raggiunge il suo pieno compimento. Con il Nuovo Testamento termina l'attesa messianica perché in Gesù, l'atteso, giunge a manifestarsi, il compimento si manifesta dando origine al seme nuovo dell'umanità, il seme della generazione divina. In Gesù tutta la potenzialità della generazione divina passa nella creazione: si fa atto. Ma il vero compimento è il tempo escatologico, cioè tutto il tempo necessario all'umanità per incarnare questo seme, il seme dell'amore. In ogni essere umano dovrà realizzarsi questo compimento. L'azione profetica rimane fondamentale. Non ci sono più profeti che annunciano il Messia perché in Gesù si è rivelato, ma ci sono costantemente azioni profetiche che incarnano la Parola creatrice.

Il Cristianesimo apre alla comunione universale, non si può più parlare di popolo di Dio. Il popolo di Dio è funzionale al tempo dell'azione messianica al fine di proteggere la gestazione, finalizzata all'incarnazione del figlio dell'Uomo, ma una volta che questa incarnazione si è compiuta, ogni essere umano è chiamato a sua volta a incarnarla. L'espansione è universale, riguarda l'intera umanità. Chi accoglie questo germe, questa azione dinamica, non costituisce più un popolo, partecipa del Corpo Mistico, di quello stato di comunione in cui la misura divina è accolta. La misura divina è l'amore. Non ci sono più profeti, ma chiunque si metta alla sequela di Cristo, assume in se stesso l'azione profetica, muove azioni conformi all'azione creatrice, aspetta i segni, non giudica, cerca di farsi illuminare per discernere cosa è conforme, cosa è distante e separato.

È uno stare in relazione costante, uno stato di preghiera permanente che si affonda nel centro della vita per attingere e concretizzarsi in azioni e pensieri conformi. Combattere con Dio è la premessa: sentire la dualità, la di-

stanza, accettando continuamente di cedere, di farci vincere da Dio. Solo Dio può vincere le nostre resistenze con l'amore.

Siamo entrati in un tempo in cui l'essere umano dovrà imparare sempre più a cedere a se stesso per farsi vincere dall'azione amorosa di Dio. Questa coscienza porta alla visione di Dio, non più come giudice, ma neppure più soltanto come padre che chiede qualcosa, chiede la fede. Questa coscienza apre la visione di Dio come madre. Un amore che non chiede niente, che porta al cedimento. La lotta con Dio, in realtà è lotta con se stessi, può essere vinta solo da un amore che non chiede niente. Il cedimento diviene segno di una volontà che cede. La resa giunge dopo aver combattuto tutte le sue battaglie, quando si comprende di non farcela più.

A questo punto è essenziale acquisire le modalità dell'opera creatrice che è paziente, sa attendere, favorisce la crescita. Intravede i piccoli spiragli che si aprono, che emergono dal profondo, incarnandone la misura. Sa scorgere dove nasce il germe di bene e lo sostiene anche se è appena un piccolo fermento. Dall'altra parte sa tenere la fermezza, mantenere il radicamento nella luce interiore che è come il terreno profondo che agisce secondo un'altra vibrazione, secondo un'altra velocità nel piano sottile, che non appare, ma è potente, rapido, efficace. Mantiene

vivo questo piano profondo sapendo vedere dove germina nella storia, sapendolo riconoscere dove fiorisce all'esterno per sostenerne l'azione. Impara ad essere duttile, elastico, malleabile, non sclerotizzato in schematismi e ideologie, poteri resistenti che ostacolano la trasformazione. Sa imparare dall'opera creatrice che sottende il piano dell'evoluzione delle coscienze, che è paziente, attende, veglia con totale fiducia. Se l'opera creatrice avesse fretta dovrebbe combattere con ciò che resiste per farsi avanti con forza, per imporsi. Invece attende il momento giusto della solitudine, del cedimento per imprimersi ed emergere dall'interno attraverso un'esperienza di crescita che sposta il punto di vista. Se l'opera creatrice avesse fretta diventerebbe distruttrice, pretenderebbe. Impariamo ad avere fiducia in quest'opera creatrice che governa gli universi e anche la storia di coloro che s'affidano. Mettiamo in pratica azioni profetiche quotidianamente, azioni non violente.

Anche il digiuno di cibo, di informazioni, di rumori, aiuta a sgominare i nostri appetiti automatici che veicolano a dismisura e dei quali neppure ci accorgiamo. Ascolto interiore, amore per la natura. Azioni da fare emergere all'esterno, da portare negli ambienti dove viviamo, cercando collegamento con tutti coloro che operano in questi termini.